

Non amo raccontare certe cose, soprattutto in alcuni momenti storici in cui spesso il bene, il volontariato, l'amore gratuito sono scambiati per desiderio di farsi pubblicità o di protagonismo.

Scrivo soltanto perché questa vicenda mi ha fatto conoscere persone straordinarie, esempio di amore sconfinato e incondizionato.

Per noi che apparteniamo al movimento delle Equipes Notre Dame, questa storia sia di stimolo alla partecipazione attiva ai servizi e alla vita del movimento stesso non soltanto attraverso l'appartenenza alle nostre équipes ma con un respiro più ampio provando a cogliere le grandi opportunità che ci offre. Per chi non fa parte dell'Equipes sia una testimonianza di amore incondizionato che va oltre ogni frontiera, oltre ogni bomba, oltre la malvagità umana.

Nel 1992 fu fondata ad Ercolano (NA) un'associazione, Uniti per la vita, dal desiderio di una donna (la mia mamma) e di altre persone caritatevoli, di poter dare amore materno non soltanto ai propri figli (siamo già 4) ma anche a quei bambini che una mamma non l'avevano mai avuta o che si trovavano in una situazione di salute difficile. Questa associazione quindi, dal lontano 1992 ha costituito due progetti annuali di ospitalità per bambini ucraini bisognosi di cure sanitarie o provenienti dagli orfanotrofi di Chernobyl, Kiev e da tanti altri piccoli centri ucraini. Moltissimi sono stati operati, curati, cresciuti e seguiti dalle famiglie italiane di questa associazione, seguiti spiritualmente da un santo sacerdote di Ercolano (Na), padre Raffaele Falco, che ora veglia sui suoi bimbi da lassù. Appena sono iniziati i bombardamenti, il presidente di questa associazione, Nicola Florio, si è messo subito in attività per cercare di portare aiuto non soltanto ai bambini che normalmente erano ospiti delle famiglie ma soprattutto a quelli degli orfanotrofi e dell'ospedale pediatrico di Kiev. È stato molto difficile trovare una ditta di autobus che partisse senza un itinerario ben preciso perché nel frattempo i bimbi (50) che dovevano essere trasportati in Italia erano stati trasferiti con un viaggio rocambolesco a Uzhorod, una città al confine tra l'Ucraina, la Slovacchia e l'Ungheria. Straziante è stato il messaggio inviato dall'operatrice dell'orfanotrofio e della dottoressa Alla, ex direttrice dell'ospedale oncologico pediatrico di Kiev ora in pensione ma sempre attiva in questi progetti, che hanno accompagnato i bambini a Uzhorod sotto le bombe e nella completa incertezza di poter tornare indietro dalle loro famiglie rimaste a Kiev. Alla fine, la ditta di autobus è stata individuata e in due giorni sono stati raccolti 5.000€ per il viaggio e la stessa ditta ha messo a disposizione gli autisti gratuitamente. Nel frattempo, sono state individuate le famiglie per l'accoglienza e abbiamo cominciato a organizzare la logistica per facilitare il viaggio.

È da questo momento in poi che la solidarietà incontra le Equipes, ma questo racconto è in fieri e spero con l'aiuto di Gesù che possa avere un lieto fine. La nostra rete è presente ormai in quasi tutte

le nazioni d'Europa e la prima cosa che ho pensato di fare è stato chiamare Clelia e Gianni e da questo momento in poi si sono susseguiti miracoli su miracoli:

- 1) Il 2 marzo alle 15:46 chiamo Clelia, mi sono trovata il suo numero in rubrica, e non riesco a ricordare come ha fatto a finire lì. Dopo qualche squillo Clelia risponde, ma non dice: "Pronto", ma "Concetta!". Anche qui non so davvero perché Clelia avesse il mio numero di telefono. Ci siamo incontrate una volta durante una sessione regionale a Enna, ma non ricordo di essermi scambiata i contatti telefonici. Spiego brevemente di cosa avevo bisogno e immediatamente ricevo i numeri di telefono di Simone e Cinzia Purpura (Responsabili Regione Nord Est B) e di Giovanni Cecchini per avere dei contatti telefonici con i responsabili in Ucraina e in Ungheria.
- 2) Scrivo un messaggio a Pawel ed Helena Kukolowicz, responsabili della Super Regione Polonia-Europa Centrale e a Ester e Barna Tomka, responsabili della Regione Ungheria perché l'autobus con i bimbi al ritorno passerà per un pezzetto di strada in Ucraina e poi in territorio ungherese. Si attiva subito la rete dell'Amore tramite Pawel, sua sorella Catherina che sta in Polonia e parla benissimo italiano, e con Barna che mette subito a disposizione la sua comunità per il transito in Ungheria.
- 3) In Italia, l'autobus passerà per Padova e subito Simone e Cinzia organizzano l'accoglienza presso la chiesa di San Camillo.

Alle 5 del mattino del 3 marzo, l'autobus parte da Ercolano (Na) carico di farmaci, viveri, sciarpe, cappelli, pannolini, intimo, un fiume di cose donate dalla gente di buon cuore di Ercolano, Torre del Greco e dei paesi vicini. La speranza e la felicità è grande, tutto è organizzato per il transito: le équipes lungo il percorso rifocilleranno i bimbi, mettendo a disposizione anche pediatri e dottori.

Tutto sembra risolto o almeno facilitato, ma questo è un racconto in fieri...

I bambini arrivati a Uzhorod non sono più 50. Si è sparsa la voce e anche altri istituti hanno portato i propri bambini. Chiedono aiuto, i bambini con le famiglie sono in qualche modo protetti, ma quelli che non hanno nessuno, non c'è nessuno che li rivendica, che fine faranno? Sappiamo che ci sono anche due donne anziane, erano giunte a Uzhorod per accompagnare le loro nipotine ma i binari sono stati bombardati e non possono tornare indietro. Hanno perso tutto e alla fine hanno deciso di venire in Italia, almeno un pezzo del proprio cuore, le loro nipotine, stanno per salire sull'autobus e in Italia c'è la salvezza dalle bombe. L'organizzazione con Barna, che il Signore lo benedica sempre, prosegue e purtroppo in Ungheria non riescono a trovare un posto che accolga l'autobus. Si è resa disponibile soltanto un'ora in un parcheggio dal nome assurdo - Barabba, che ricorda lo scambio di Gesù, e che

cosa è questo se non uno scambio di 50 o più, piccoli Gesù innocenti? - che consenta lo scarico del materiale e dei viveri (è un autobus da 50 posti stracarico) e consenta la salita dei bambini (dovrebbe avvenire intorno alle 15.00 di oggi, 4 marzo, ma attualmente non ho notizie certe da darvi). Barna raggiungerà l'autobus in autostrada per consegnare viveri e panini per il viaggio, ma non so a che ora, so soltanto che tra Budapest e Barabba ci sono circa 4 ore di viaggio e non sappiamo cosa avverrà. Stamattina all'arrivo dell'autobus a Uzhorod era spettrale, non c'era nessuno, tutti erano nei rifugi e non c'era corrente elettrica. Stanotte, se tutto va bene, dovrebbero passare per il padovano, forse intorno alle 2 di notte. Simone e Cinzia sono in allerta, fino alla fine non sappiamo l'orario e gli autisti preferirebbero tornare a casa subito, poverini, anche loro coinvolti in questa vicenda terribile di speranza e preoccupazione, ormai in territorio italiano, non hanno più timore. Le nostre équipes però non demordono e restano a disposizione e vigili, nonostante tutto e anche senza notizie certe. Simone poco fa mi ha detto: "Non possiamo dire di no, siamo a disposizione fino alla fine". Nel frattempo, Clelia e Gianni hanno avvisato gli intercessori perché preghino per questo autobus pieno di speranza e di paura. Ci siamo abituati alla pace e questa guerra abbassa il morale di tutti.

Questo è il racconto che posso darvi, spero di potervi raccontare la fine della storia con felicità, che sarà sempre a metà perché i bimbi scappano dalla guerra questa volta e non vengono a passare le vacanze respirando l'aria buona dell'Italia.

Vi chiedo anche una preghiera per i miei fratelli ucraini. Ve l'ho accennato prima, la mia mamma e il mio papà, avevano troppo amore nel loro cuore e noi siamo cresciuti con due fratelli di Kiev, Taras e Julia. Julia, che ora ha due splendidi bambini è riuscita a rifugiarsi a Ternopil, verso la Polonia e tutto sommato per ora, la sua situazione nell'Ucraina occidentale, è sotto controllo. Taras invece, con suo figlio e la sua mamma anziana, è rimasto a Kiev. In questi giorni, per non farci preoccupare, ci ha sempre detto che andava tutto bene ma ieri per la prima volta ci ha detto che era nascosto. Oggi il messaggio del mattino è arrivato con tre ore di ritardo e ho sentito il rumore delle bombe e delle sirene nel mio cuore. Vi chiedo una preghiera, per loro, per la pace, per i bimbi sull'autobus e perché questo male torni indietro e rifiorisca la pace. Ringrazio tutti voi, ringrazio mia sorella Mariantonietta, che ha messo da parte tutto per aiutarmi a parlare con Barna in inglese e che stanotte aspetta la sua Veronika e vi saluto con le parole che mi ha detto Simone Purpura: "Siamo una rete che viene gettata dove il Maestro vuole".

Слава Україні!

Concetta e Marco Cocciadiferro - Caltanissetta 9